

SAGGIO

**Jean-Luc Nancy**

La custodia del senso. Necessità e resistenza della poesia • EDB  
 • pag. 64 • euro 8,50

Due brevi scritti, quasi dei camei. Quanto basta per centrare il bersaglio, l'attimo esatto (una delle parole chiavi contenute nel libriccino) per scoccare la freccia. Certo, prendere la mira è bel'altra cosa, ma qui abbiamo concentrata tutta la tensione che si libra nel percorso rapido e teso che va al cuore della poesia. Il titolo originale in francese è più secco e deciso (*Résistance de la poésie*), ma le aggiunte redazionali italiane ("custodia", "senso", "necessità") offrono delle pertinenti chiavi di lettura. "Se, in qualche modo, abbiamo accesso a una soglia di senso, ciò avviene poeticamente. Unicamente questo accesso definisce la poesia". Interessante anche la contestualizzazione di Maier nell'introduzione su chiacchiera e media (questione sopravvalutata), sull'attuale imperativo dell'"easy" e, al contrario, sulla fatica del pensare e del pensare con "esattezza". La poesia "non rimanda al senso come a un contenuto, essa non comunica la verità, ma la fa". Per questo la poesia "non è da commentare ma da recitare". Questi due saggi belli e preziosi, lo sono ancor di più se consideriamo che la scrittura di Nancy è, per certi versi, l'opposto di quanto asserisce della poesia, con la sua tipica ridondanza avvolgente, non immune da autocompiacimento, con una intermittenza quasi sfibrante (dice ma quando si accorge di aver detto – per pudore o arroganza? – si ritira). Qui però è decisamente illuminante, nel senso di un fascio di luce che si concentra in modo esatto sul suo oggetto. L'accesso alla realtà, questo è il tesoro che cerchiamo e troviamo nella poesia, ovviamente intesa non come genere. Sono pensieri che fanno pensare. A me hanno ricordato due scrittrici molto diverse ma tese in modo assoluto verso la soglia poetica del reale: Flannery O'Connor (per nulla poeta nel senso di genere, del tutto poeta nel dire-fare la realtà attraverso le parole) e Cristina Campo (citata nell'introduzione, con la sua imperdonabile ed esatta, ascetica scrittura, con il suo amore per i dizionari: il primo saggio di Nancy potrebbe essere inteso come commento alla definizione di poesia nel "Littre" di fine Ottocento: "splendore e ricchezza", qualcosa di "elevato e toccante"). Ma pure è da evidenziare la capacità della poesia di reinventarsi dove uno non se l'aspetterebbe proprio o dove sembra essere (stata) umiliata. Ecco allora la compiutezza (alta) inesauribile seppure sfatta di Celan e – perché no? – le filastrocche (basse) popolari imparate e recitate da piccoli. *Girolamo Dal Maso*

